

# IL POSTO FISSO



il Cittadino



**B**isogni crescenti, boom delle richieste e persino la pandemia, che costringe in continuazione a sostituzioni in ragione di isolamenti e quarantene: le cooperative sociali hanno bisogno di nuovi educatori da inserire nel proprio organico, soprattutto per i servizi ai minori e ai disabili, tanto nelle strutture quanto soprattutto nel servizio di assistenza educativa scolastica.

A far emergere la fame di educatori del territorio è il progetto Im-Patto Digitale a sostegno degli studenti e delle famiglie, avviato dalla Fondazione Comunitaria di Lodi per contrastare il divario digitale e aiutare i ragazzi a superare le difficoltà che la pandemia e le misure di contenimento del virus hanno ampliato ed evidenziato. Il progetto, finanziato dalla Fondazione Cariplo dall'impresa sociale "Con i bambini", nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, mette a disposizione circa mille tra pc e tablet, ma anche la connessione Internet per chi ne ha bisogno e momenti di formazione personalizzati per aumentare le competenze digitali dei ragazzi e delle loro famiglie.

È in questo contesto che le cooperative sociali coinvolte manifestano la necessità di inserire almeno 10 figure di educatori, oggi difficili da reperire, ma centrali per l'efficacia dell'iniziativa perché rappresentano l'anello di congiunzione tra l'equipe e le famiglie e perché loro è il compito di seguire gli studenti e le famiglie nel percorso di potenziamento delle competenze digitali e di superamento del divario digitale. «Le cooperative sociali con cui lavoriamo per questo progetto ci hanno fatto presente quanto difficile sia diventato negli



A far emergere il problema è il progetto Im-Patto Digitale a sostegno degli studenti e delle famiglie



Le cooperative cercano educatori, soprattutto per riuscire a garantire i servizi dedicati a minori e disabili

## Cooperative in affanno: «Ci servono 10 nuovi educatori»

ultimi mesi trovare personale disponibile, forse anche perché il bisogno di queste figure è cresciuto notevolmente negli ultimi anni a fronte dell'attivazione di numerosi servizi dedicati proprio alle famiglie e ai bambini» spiega Carla

Mazzoleni, project leader di Im-Patto Digitale.

Le caratteristiche cercate per la figura di educatore sono la maggiore età, la possibilità di muoversi autonomamente sul territorio lodigiano e avere ottime doti relazio-

nali, mentre gli unici requisiti sono il diploma di scuola media superiore e, possibilmente, un'esperienza nei servizi educativi. Titolo di preferenza la laurea in materie umanistiche, sociali o della formazione. Gli educatori impiegati nel proget-

to potranno lavorarvi a tempo ridotto e con orario flessibile, una condizione ideale anche per studenti universitari, dunque, ma ci saranno occasioni anche di assunzione a tempo pieno se assegnati ad altri progetti gestiti dalle cooperative sociali. Le candidature possono essere inviate a [impattodigitalelodi@gmail.com](mailto:impattodigitalelodi@gmail.com).

La ricerca di educatori però va oltre il singolo progetto della Fondazione Comunitaria, come testimoniano le Aziende di Servizi che lavorano su queste attività per i comuni del territorio. Asp del Basso Lodigiano e Azienda Consortile del Lodigiano non assumono direttamente gli educatori, perché titolari di contratti in appalto, a tempo, con le amministrazioni pubbliche. «Conosciamo di riflesso il problema, che esiste e negli ultimi anni è andato in crescendo per via delle maggiori richieste - dice Giorgio Savino, direttore dell'Azienda Consortile di Servizi del Lodigiano -. Le cooperative cercano in continuazione». Per chi volesse tentare questa strada, la parola d'ordine è vocazione: «Sicuramente c'è carenza di personale educativo, soprattutto per l'assistenza scolastica, dove non sono richiesti requisiti particolari, e dove c'è anche turn over e bisogno di sostituire il personale per via della pandemia - spiega Enrico Dusio, direttore dell'Asp del Basso Lodigiano -. Bisogna riconoscere che i contratti spesso sono a termine e poco motivanti, soprattutto all'inizio, ma è una professione in cui la spinta motivazionale fa la differenza. Bisogna esserci portati, avere la vocazione di voler stare con ragazzi che hanno delle difficoltà. Spazi di impiego, oggi come oggi, ce ne sono sicuramente, e numerosi». ■

Andrea Bagatta



È più stabile il lavoro degli operatori nelle strutture, ma in questo caso è la normativa a mettersi di traverso

### CONTRATTI E NORMATIVE

#### Giungla di leggi per l'assunzione, quali sono i requisiti necessari?

■ Contratti a termine per il periodo scolastico, clausole capestro legate alle presenze effettive dei minori a scuola, paga non elevata. Gli educatori dell'assistenza scolastica, soprattutto i primi anni, sono spesso precari al pari dei loro quasi colleghi insegnanti. Pur con una prospettiva professionale inizialmente poco attraente, però, il lavoro di educatore sa anche essere molto stimolante da un punto di vista personale, almeno per chi ha la «vocazione» di dedicarsi agli altri e di aiutare i più fragili. È più stabile il lavoro degli educatori nelle strutture, ma in questo caso è la normativa a mettersi di traverso. La jungla di leggi si è fatta più stringente negli ultimi anni con l'obbligo, per l'inserimento nelle strutture disabili, di un titolo di studio dedicato, di ambito sanitario per gli educatori socio-sanitari, di ambito formativo per quelli socio-pedagogici. «Oggettivamente la situazione normativa è caotica, e poco rispondente alle necessità delle strutture stante l'attuale panorama formativo - spiega Francesco Chiodaroli, direttore della Fondazione Danelli e vice-presidente regionale del-

l'associazione datoriale Uneba -. Bisogna distinguere: per l'assistenza scolastica spesso non sono richiesti titoli, poi ci sono le figure di educatori socio-sanitari per cui è richiesta una laurea di percorso sanitario, e infine gli educatori socio-pedagogici per gli aspetti sociali e assistenziali per cui ci vuole una laurea di ambito pedagogico. Con altri titoli, nelle strutture accreditate si può essere inquadrati come animatori, ma non come educatori». Questi nuovi percorsi professionalizzanti, svolti solo dall'università, penalizzano di fatto le strutture e i servizi erogati. «Mentre in ambito pedagogico le risorse umane si trovano, il discorso è molto diverso per chi proviene dagli ambiti di studio sanitari, a numero chiuso: semplicemente non escono abbastanza laureati, come per tutte le discipline che fanno riferimento agli albi professionali sanitari - continua Chiodaroli -. Mancano geriatri, fisiatristi e neuropsichiatri infantili, ma anche infermieri ed educatori: nel giro di pochi anni, senza un cambiamento radicale, le strutture non saranno più in grado di rispondere agli standard richiesti in accreditamento, e nell'ipotesi peggiore dovranno rinunciare ai servizi. In questo modo non si risponde però ai bisogni socio-sanitari e assistenziali dei territori, che sono in forte crescita». ■